



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

IV Domenica di Pasqua – Anno A

(At 2,14a.36-41; Sal 22; 1Pt 2,20b-25; Gv 10,1-10)

Il discorso di Gesù, che apre il capitolo 10 di Giovanni, segue immediatamente l'episodio del cieco nato che abbiamo visto la IV domenica di Quaresima. Gesù continua, dunque, con il discorso in cui passa dal tema della luce a quella del pastore e delle sue pecore. Il brano che leggiamo questa domenica è solo la prima parte di questo discorso, in cui Gesù parla del pastore in senso impersonale. L'immagine del «pastore buono», derivante dall'Antico Testamento, è pienamente rivelata nella persona del Signore: è Gesù il pastore annunciato dai profeti, che guida al pascolo il suo gregge, la chiesa, e che offre la vita per le sue pecore, perché «è venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

“Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.”: contrapposto ai ladri e ai briganti vi è il pastore delle pecore, la guida legittima del suo gregge, che entra dalla porta e non si arrampica lungo il muro. Il pastore chiama le sue pecore: sa identificarle, sa che ognuna di loro è unica e che gli appartiene. Allo stesso tempo anche il suo gregge lo riconosce e lo segue. La lettura simbolica suggerisce che è Gesù che sospinge i suoi fuori dal giudaismo. Gesù opera un nuovo Esodo, conduce il suo popolo fuori da una religione che non favorisce più la vita. L'adesione a Gesù dona la libertà e la vita piena, fa uscire dai vecchi schemi.

“E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei”: dopo aver fatto uscire tutte le sue pecore, il pastore "cammina" davanti a loro. Il verbo camminare, che Giovanni usa in questo versetto, è quello che si trova anche quando si parla del *ritorno* di Gesù al Padre: è una relazione delle pecore con Gesù, che le apre all'incontro con il Padre.

“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo: l'immagine che Gesù stesso propone è quella della «porta», che indica la necessità di compiere un passaggio, di operare una scelta verso Cristo, di raggiungere il gregge «entrando» nella vita offerta fino al sacrificio estremo dal Figlio. La funzione pastorale evoca la speranza nella vita, la protezione da ogni pericolo e l'unità del gregge. Il verbo giovanneo di questa tappa spirituale è «condurre», che riassume il cammino di responsabilità del credente. L'uso di questo verbo ci fa capire che il pastore è colui che guida entrando nell'esperienza del mistero di Dio insieme alla sua comunità e non solo; l'espressione "entrare e uscire" indica la libertà di qualcuno nella vita ordinaria, il poter vivere in piena libertà, seguendo le orme di Cristo che ci fa uscire dalle nostre povertà e da noi stessi, ma allo stesso tempo ci fa essere membri della stessa famiglia.

Spunti per la riflessione:

- Ho mai avvertito il "rischio" di rimanere lontano dal Signore, dal suo amore? In cosa consisterebbe questo "rischio"?
- Com'è il mio rapporto con Gesù? E' attraverso Lui che accedo al Padre oppure è solo uno dei tanti mediatori di cui mi servo per orientare la mia vita?
- Chi potrebbero essere al giorno d'oggi i ladri e i briganti che vogliono rubare le pecore, ovvero distogliere i credenti dal seguire il Signore?
- Come è possibile ascoltare la voce del Signore e seguirlo?